

XII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Completiamo la passione di Cristo"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito
(Canto dal Graduale)**

Dominus fortitudo plebis suae, et protector salutarium Christi sui est: saluum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae, et rege eos usque in saeculum.

R/ Ad te Domine clamabo, Deus meus ne sileas a me: nequando taceas a me, (et assimilabor descendentibus in lacum).

Il Signore è la forza del suo popolo, rifugio di salvezza del suo consacrato. Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici, guidali e sostienili per sempre.

R/ A te grido, Signore; non restare in silenzio, mio Dio, perché, se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

Fa' di noi, o Padre, i fedeli discepoli di quella sapienza che ha il suo maestro e la sua cattedra nel Cristo innalzato sulla croce, perché impariamo a vincere le tentazioni e le paure che sorgono da noi e dal mondo, per camminare sulla via del calvario verso la vera vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

**Dal libro del profeta Zaccaria
(12, 10-11; 13, 1)**

Così dice il Signore: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità".

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(62, 2-6.8-9)**

Rit.: Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio, / dall'autora io ti cerco, / ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne / in terra arida, assetata, senz'acqua. (Rit.).

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. / Poiché il tuo amore vale più della vita, / le mie labbra canteranno la tua lode. (Rit.).

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani.

Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. (Rit.).

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto, / esulto di gioia all'ombra delle tue

ali. / A te si stringe l'anima mia: / la tua destra mi sostiene. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla lettera di Paolo apostolo ai galati
(3, 26-29)

Fratelli, tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Parola di Dio.

Alleluja (Canto dal Graduale)

In te Dòmine speravi, non confundar in aetérnum: in tua iustitia libera me, et éripe me: inclina ad me aurem tuam, accélera ut eripias me.

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami. Porgi a me l'orecchio, vieni presto a liberarmi.

Vangelo Dal vangelo secondo Luca (9, 18-24)

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: "Le folle, chi dicono che io sia?". Essi risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto". Allora domandò loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro rispose: "Il Cristo di Dio". Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. "Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno". Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Con lo sguardo teso verso il Cristo che, proprio nella sua morte, ci rivela la nuova via della vita,

preghiamo insieme e diciamo:

Insegnaci, Signore, la via della vita.

1. Perché sappiamo accogliere lo spirito di grazia e di preghiera, che ancora oggi è riversato su tutta la Chiesa in ogni suo membro. Preghiamo.

2. Perché siamo ricondotti dalla luce della fede a scoprire la falsità di ogni discriminazione tra gli uomini. Preghiamo.

3. Per le persone sofferenti o malate perché non si lascino sopraffare dal dolore e dalla disperazione ma, guardando il Crocifisso, trovino un senso al dolore, conforto e pace. Preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Perché sperimentiamo il dono della tua forza per essere in grado di confessarti veramente, nella nostra condotta di ogni giorno, Dio-Uomo crocifisso-risorto. Preghiamo.

O Signore Gesù Cristo, esaudisci le nostre preghiere che con fede ti abbiamo rivolto. Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accogli, Signore, la nostra offerta: questo sacrificio di espiazione e di lode ci purifichi e ci rinnovi, perché tutta la nostra vita sia bene accolta alla tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Qui vult venire post me, abneget semetipsum: et tollat crucem suam, et sequatur me.

Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai rinnovati con il corpo e sangue del tuo Figlio, fa' che la partecipazione ai santi misteri ci ottenga la pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Le letture di oggi ci richiamano un tema permanente della liturgia e della vita cristiana: la passione e risurrezione di Cristo. La Messa ricorda e riattualizza questi misteri. La grande preghiera eucaristica dice esplicitamente: "Celebriamo il memoriale della beata passione, della risurrezione dai morti e della gloriosa ascensione al cielo" (pregh euc/1). Ciononostante nell'anno liturgico si dà un tempo in cui l'attenzione da parte della Chiesa si rivolge in modo più intenso e, diremmo, privilegiato alla meditazione di questi eventi. Tali sono i giorni del Triduo pasquale.

In altri giorni lo sguardo si fissa anche su altri fatti della ricca e multiforme storia salvifica, per esempio sulla nascita di Cristo, la sua manifestazione, la trasfigurazione, ecc.

Oggi, pur trattandosi di una domenica ordinaria, la passione e la risurrezione di Cristo hanno una particolare rilevanza. Vi si riferiscono variamente la prima e terza lettura, l'orazione sulle offerte ("*Questo sacrificio di espiazione*") e la seconda antifona di comunione ("*Do la mia vita per le mie pecore*"). Ma un accenno chiarissimo, anche se implicito, si coglie pure nella seconda lettura, dove san Paolo dice che i battezzati si sono rivestiti di Cristo. Infatti nella concezione dell'Apostolo il battesimo inserisce nella morte e risurrezione del Cristo (Rm 6,4; Gal 3,27).

La prima lettura è un vaticinio riguardante il futuro Messia contemplato nella fase della sua immolazione. E' il servo di Jahvé "trafitto" (Is 53; Gv 19,37; Ap 1,7) e circondato da manifestazioni di lutto di molti. Il pianto però del futuro tempo messianico sarà accompagnato dallo zampillare di una sorgente di salvezza (Zc c. 13; cfr. Is 12,3; Ez47,1), la quale spegnerà la sete, che le anime hanno di Dio. Darà cioè la salvezza. Se ne può sentire un'eco nel salmo responsoriale: "Di te ha sete l'anima mia. Mi sazierò come a lauto convito".

Il pianto sarà salvifico perché Dio effonderà sul suo popolo lo spirito di grazia e di consolazione, che nella luce del Nuovo Testamento è lo Spirito Santo (Ez 11,19; 39,29; Gl 3,1-2; At 2,18). Lo Spirito creerà la solidarietà esistenziale con la passione del Cristo e così renderà partecipi della sua vita.

Il mistero della passione, insieme a quello della risurrezione, viene enunciato come caratteristica messianica da Gesù stesso nel vangelo. La liturgia vi premette la profezia di Zaccaria per mostrarne l'attuazione.

Il tempo del "Trafitto" (I), cioè di colui che fu immolato (III), è contraddistinto da due realtà dell'ordine della salvezza che sono espresse chiaramente dalle letture I e III. La prima realtà è l'opzione fondamentale degli uomini e dei popoli di fronte al grande personaggio che

incarna la causa di Dio. C'è poi il giudizio divino conseguente a questa diversa scelta.

Dio scevera le varie posizioni e riserva il premio ai primi e il castigo agli altri (Zc 12-14).

Il profeta guarda alla Gerusalemme escatologica e ai popoli suoi nemici. Gerusalemme significa coloro che sceglieranno Jahvé, gli altri saranno i suoi nemici. Gerusalemme, cioè coloro che saranno fedeli a Dio, riconosceranno l'identità messianica e divina del "Trafitto", si convertiranno a lui, solidarizzeranno con lui e con le sue sofferenze, perciò potranno bere alle sorgenti della salvezza. Gli altri saranno sterminati (Zc 12-14).

Il vangelo di oggi presenta la Gerusalemme escatologica e i suoi nemici nella fase di attuazione, cioè in quella messianica. Gesù guarda a coloro che lo riconoscono nei suoi connotati di "Cristo Dio", messo a morte e risuscitato, e a coloro che lo riprovano (*"Deve soffrire molto, essere riprovato"*: III).

Chi aderisce al Messia sacrificato e glorificato salverà la propria vita, gli altri la perderanno (III). Il salmo responsoriale esprimerebbe l'adesione appassionata a Cristo: "O Dio, tu sei il mio Dio ... la tua grazia vale più della vita".

Nel quadro delle letture prima e terza c'è dunque l'idea del giudizio escatologico di Dio rispondente all'opzione degli uomini in favore o contro di lui, opzione espressa nella fede o nel rigetto del suo Messia, caratterizzato nel suo momento culminante, che è quello del suo mistero pasquale.

Attualizzazione eucaristica

Le letture della Messa odierna devono servire a richiamarci l'idea di fondo della celebrazione eucaristica e della comunione, idea espressa nell'acclamazione: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione ...". Queste parole ci devono rammentare che "ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunciamo la morte del Signore" (cfr. 1Cor 11,26).

Però neppure dobbiamo dimenticare che la Croce di Cristo ha consacrato tutta la nostra vita. Mediante il battesimo ci ha inseriti nella condizione sacra del Cristo morto e risorto. Con gli altri atti della vita liturgica poi ci ha fatti progredire nell'atteggiamento personale, ma anche nella situazione oggettiva di solidarietà con i misteri del Redentore. Il matrimonio, l'ordine sacro, la professione religiosa sono anch'essi una consacrazione specifica in conformità a vocazioni e carismi diversi.

Al battesimo ci richiama la seconda lettura quando ce lo presenta come principio di una ristrutturazione dell'essere, perché ci ha rivestiti della condizione del Figlio di Dio, ci ha fatti creature nuove in virtù della passione e risurrezione, ci ha resi proprietà libera e spontanea del Verbo. Il mistero dell'essere tutti "uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28: II) ha avuto per effetto una nuova fraternità universale perché ha eliminato tutte le divisioni e ha accomunato tutti i battezzati nella filiazione divina.

Alla mensa eucaristica, come già nella liturgia della parola, noi ritroviamo in modo completo tutte le realtà battesimali, il mistero pasquale, l'unità e fraternità dei cristiani, il nostro atto di fede e di amore nel Cristo che abbiamo scelto.

"Guarderanno a colui che hanno trafitto"

Nel vangelo di oggi Gesù preannuncia che avrebbe dovuto "soffrire molto", "essere riprovato" e "essere messo a morte". Fa da contrappunto a questo motivo, nella luce dello stesso mistero, la profezia di Zaccaria nella prima lettura. Secondo l'interpretazione ad essa data dalla primitiva comunità cristiana al tempo apostolico (Gv 19,37), la predizione trovò compimento quando "uno dei soldati colpì Gesù con la lancia al fianco e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19,34). I credenti guardarono al Messia, condannato a morte dal popolo eletto, e ne fecero lamento (Lc 23,27.48): "Guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa lutto per un figlio unico" (Zc 12,10; Gv 19,37).

Sulla base dell'Apocalisse, però, bisogna dire che un'altra fase di realizzazione della profezia di Zaccaria si avrà alla fine dei tempi quando Cristo verrà sulle nubi "e ogni occhio lo vedrà e lo vedranno quindi pure coloro che lo hanno trafitto e faranno lamento su di lui tutte le stirpi della terra" (Ap 1,7). Allora i nemici di Cristo piangeranno la colpa di avere ripudiato il Salvatore. Però al Cristo trafitto guardano pure i credenti di tutti i secoli e di tutta la terra ed anche i beati del cielo. Da lui, infatti, e dal suo cuore, che cessò temporaneamente di battere per rianimarsi presto per sempre, hanno ricevuto la salvezza.

I sacramenti e la Chiesa sgorgati dal petto di Cristo

Quando san Giovanni nel vangelo nota che dal petto trapassato di Cristo uscì sangue ed acqua, secondo molti esegeti, intendeva attribuire al fatto un significato mistico. San Giovanni Crisostomo in un'omelia rivolta ai neofiti lo spiega così: "lo vi dico che quest'acqua e questo sangue erano il simbolo del battesimo e dei misteri eucaristici. Ora è da que-

sti due sacramenti che è nata la Chiesa per questo bagno di nuova nascita e per il rinnovamento prodotto dallo Spirito Santo. I simboli del battesimo e del mistero eucaristico sono usciti dal costato (di Cristo). Di conseguenza è dal proprio costato che il Cristo ha formato la Chiesa come ha formato Eva dal costato di Adamo” (III catech.; ed. A. Wenger; SC 50,161; cfr. LO II, 425). Una simile dottrina è formulata esplicitamente nell’attuale prefazio proprio della solennità del SS. Cuore di Gesù sulla traccia di sant’Agostino: “Dalla ferita del suo fianco effuse sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa”.

La sensibilità moderna è in grado di recepire il simbolismo familiare ai Padri e alla liturgia? Comunque ciò che è sostanziale non è tanto il mezzo espressivo quanto la profonda dottrina teologica che i sacramenti, tutte le azioni liturgiche e la Chiesa ripetono la loro esistenza e tutta la loro efficacia salvifica dal sacrificio dell’uomo-Dio.

Il salmo 62 di oggi riferito al cuore di Gesù

Il salmo responsoriale nel contesto liturgico della Messa odierna, si potrebbe anche considerare come un invito a vedere nel cuore di Cristo, aperto dalla lancia, la sorgente dell’acqua spirituale che disseta le anime. Quest’acqua è lo Spirito Santo (Gv 4,13-14; 7,37-39): “Dio mio, Dio mio, all’aurora ti cerco, di te ha sete l’anima mia ... la tua grazia vale più della vita”. Il concetto a cui il salmo viene ad agganciarsi, in questa linea di pensiero, è quello contenuto nella promessa di Dio: “Riverserò sopra la casa di Davide uno spirito di grazia e di consolazione” (I). Ma può legarsi anche alla promessa della grazia sorgente di salvezza preannunciata per il tempo messianico: “In quel giorno vi sarà per la casa e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l’impurità” (Zc 13,1).

Nel salmo si può vedere espresso anche il desiderio di contemplare un giorno il Cristo, prima crocifisso e trafitto, ma ormai trasfigurato. Nella fase celeste l’Agnello ucciso diverrà la gloria del mondo e dei beati (Ap 5,12; 7,14 ss., ecc.): “Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria”.

La croce di Cristo e la croce nostra

La prima lettura, considerata in chiave liturgica, è quasi interamente una descrizione del cordoglio provocato dalla morte del Cristo: “Ne faranno il lutto ... lo piangeranno come si piange il primogenito”.

Il lutto, che storicamente fecero gli amici e i seguaci di Gesù per la sua morte, ha un riscontro in quello della Chiesa, quando nel Triduo pasquale celebra la passione del Cristo. Però la compartecipazione al Getsemani e al Calvario è un fatto che va al di là di una solidarietà fatta di solii sentimenti di simpatia o compassione, per quanto nobili e religiosi. Il cristiano diviene partecipe nella propria vita dei patimenti di Gesù, quando prende su di sé, in spirito di fede e spontaneamente, la parte di dolore che gli tocca. Gesù nel vangelo di oggi dice per l’appunto: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23). Gesù portò la sua croce per sé (Lc 24,26) e per tutti, e poi vi fu inchiodato sopra. Ogni cristiano deve imitare Cristo, accettando volentieri la croce che Dio gli mette sulle spalle a salvezza sua e di tutti.

Completiamo la passione di Cristo

San Paolo nota un aspetto particolare del nostro prender la croce e seguire ogni giorno Gesù sulla via del Calvario (III). Egli dice addirittura che le nostre pene completano quelle di Cristo: “Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo” (Col 1,24). Se si considera l’opera del Cristo come persona divina e individuale, la sua passione è completa perché è infinita (Gv 17,4; 19,30). Se però Cristo si considera come persona collettiva, cioè come Chiesa formata dai cristiani, allora ad imitazione di san Paolo anche ogni cristiano porta il suo contributo di sofferenza per integrare la somma totale prevista in ordine alla salvezza di tutti. Sant’Agostino osserva a tale proposito: “Ciò che soffri ... mancava ai patimenti di Cristo. Perciò si aggiunge, appunto perché mancava. Tu completi la misura, ma non la superi. Tu soffri tanto quanto da parte tua c’era da aggiungere alla passione universale del Cristo (mistico), che soffrì nel capo e patisce nelle sue membra, cioè in noi stessi. Ognuno di noi, nella parte che gli spetta, contribuisce al bene di questa, che potremmo chiamare grande nazione (il popolo di Dio), pagando il tributo di dolore in ragione delle sue disponibilità. Il conguaglio pieno dei patimenti avverrà alla fine del mondo” (Enarr. in ps. 6,4; PL 36,731). Bella in questo contesto di solidarietà col Cristo in croce, l’espressione del salmo responsoriale: “A te si stringe l’anima mia e la forza della tua destra mi sostiene”.

Tutti una persona sola in Cristo

Il battesimo ha creato un elemento sostanziale comune a tutti i cristiani, nonostante le loro molteplici diversità: la partecipazione alla medesima vita mistica di Cristo, come di membra del capo. Tutti i battezzati, dunque, sono discendenti di Abramo e figli di Dio (I). Sono tutti il Cristo. E poiché il Cristo è uno solo, essi sono tutti una sola persona mistica. Tutti ogget-

to delle medesime promesse divine. Tutti eredi del regno divino. La vita nuova che da Cristo si riversa sui battezzati evidentemente non toglie le differenze di sesso, di condizione sociale e di nazionalità (cfr. II), ma crea in tutti un'unica fisionomia spirituale, quella del Figlio di Dio. Tutti indossano una medesima divisa sulla loro personalità: "Vi siete rivestiti del Cristo" (II).

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1413ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

"Ma voi chi dite ch'io sia?"

Pochi hanno l'ardimento di chiedere a se stessi: Chi sono? E ancor meno son quelli che possono rispondere.

La domanda: Chi sei? è la più grave, che un uomo possa rivolgere ad un uomo. Gli altri sono, per ciascuno di noi, un mistero chiuso, anche nei tormenti supremi della passione, quando due anime tentano disperatamente di essere un'anima sola. Ma siamo tutti, anche noi stessi, un mistero. Viviamo ignoti fra ignoti...

Gesù non interroga per sapere, ma perché i suoi fedeli, finalmente, sappiano anch'essi; sappiano, ora che siamo alla fine, il suo vero nome: "Ma voi, chi dite ch'io sia?" (Mt 16,15).

E allora in Simon Pietro avviene l'illuminazione che quasi lo supera, e lo fa davvero primo in eterno. Le parole, ormai, non le trattiene più: gli vengono ai labbri quasi non volendo, in un grido di cui egli stesso un minuto prima, non si sarebbe creduto capace: "Tu sei il Cristo, il Figliol d'Iddio vivente. Le tue son parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che sei il santo d'Iddio" (cfr. Gv 6,69).

Finalmente dalla dura pietra è sgorgata la polla che ha dissetato, fino ad oggi, sessanta generazioni. Era il suo diritto e il suo premio. Pietro era stato il primo a seguirlo nel divino vagabondaggio; a lui tocca essere il primo a riconoscere, nel vagabondo annunziatore del regno, il Messia che tutti aspettavano nel deserto dei secoli e che alla fine è giunto, ed è proprio quello che sta dinanzi ai suoi occhi, coi piedi nella polvere della strada.

Il re puro, il sole di giustizia, il principe della pace, quello che Dio doveva mandare al suo giorno, che i profeti avevan predetto nei crepuscoli della tristezza e del castigo e avevan visto scendere sulla terra come una folgore, nella pienezza della vittoria e della gloria; che i poveri, i feriti, gli affamati, gli offesi, aspettavano di secolo in secolo come l'erba secca aspetta l'acqua, come il fiore aspetta il sole, come la bocca aspetta il bacio e il cuore la consolazione; il Figliolo d'Iddio e dell'uomo, l'Uomo che nasconde Iddio nella sua scorza di carne, il Dio che ha avvolto la sua divinità nel fango di Adamo, è lui, il dolce fratello quotidiano, che si specchia tranquillo negli occhi stupefatti dei prescelti.

Giovanni Papini, scrittore e poeta (+ 1956): *Storia di Cristo* - Vallecchi Editore, Firenze 1961 - pagg. 337-340

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Guglielmo da Vercelli, abate, la cui Memoria ricorre il 25 giugno

Fra i santuari mariani del Meridione è divenuto famoso quello di Montevergine (Avellino), che sorge sul monte Partenio, a 1270 metri di altitudine ed è meta di molti pellegrini, specialmente dell'Italia del sud. Esso venne fondato da s. Guglielmo da Vercelli nel 1124.

Nato in questa città intorno al 1085, essendo rimasto orfano dei genitori, Guglielmo, ancora giovane, si dedicò ad una vita di preghiera e di penitenza. Prima di consacrarsi definitivamente al Signore, volle andare in pellegrinaggio in molti santuari, fra cui quello famoso di S. Giacomo di Compostella in Spagna. Aveva circa quattordici anni di età e portava intorno alla vita due catene di ferro. Infine decise di andare in Terra Santa e poi dedicarsi definitivamente al servizio di Dio.

Direttosi verso il sud Italia, sostò per qualche tempo a Melfi e poi sul monte Serico, nelle vicinanze di Atella, centro del territorio di Potenza. In quel luogo ottenne il primo miracolo: un cieco, per le sue suppliche, riacquistò la vista. Siccome tale prodigio cominciò a richiamare molte persone nel posto dove sostava, decise di abbandonarlo e proseguire verso la Puglia.

Giunto a Ginosa (Taranto), verso il 1111, andò a visitare il santo eremita Giovanni da Matera e, proseguendo, si fermò ad Oria (Brindisi). Raggiunse, poi, l'Irpinia, dove il Signore gli manifestò chiaramente la sua volontà: lo invitava alla vita solitaria e penitente sull'alto monte Partenio.

Raggiunta l'aspra montagna, vi trovò orsi e lupi, ma essi non gli arrecarono alcun male: fu la conferma della sua vocazione. Rimase solitario sul Partenio per circa un anno; con l'arrivo dei primi discepoli, attratti dalla sua vita santa e austera, furono costruite celle e fu edificata una chiesa, dedicata alla SS. Vergine e consacrata, nel 1124, dal vescovo di Avellino. Qualche anno dopo, fu attuata la nuova fondazione di S. Cesario, presso Rocca S. Felice (Avellino). La regola stabilita da Guglielmo era piuttosto rigida: astensione dal vino, dalla carne e dai latticini: per tre giorni la settimana, solo pane secco e verdure. Dopo un primo fervore iniziale, i compagni chiesero a Guglielmo di mitigare il rigore penitenziale ed egli acconsentì alle loro richieste, adottando la Regola benedettina. Desideroso di una maggiore solitudine e di continuare la vita austera, dopo aver designato un superiore alla guida della comunità, si trasferì sul monte Lacero dove lo raggiunse Giovanni da Matera, suo emulo nel cercare Dio nella solitudine.

I due eremiti, attraversarono la Lucania ma, giunti sul monte Cognato, si separarono. Guglielmo fondò in quel luogo un monastero. Ma ben presto, lasciata la comunità nel frattempo formatasi, si diresse verso il Golèto, presso Nusco, dove visse in solitudine nel cavo di un grosso tronco d'albero: un vero e proprio nascondiglio per lui, che amava vivere solo con Dio.

L'intimità divina non durò a lungo: scoperto nel suo nascondiglio e aggiuntisi a lui dei discepoli, costruì in quel luogo, con l'aiuto del re Ruggero II d'Altavilla, verso il 1133, il cenobio di S. Salvatore, che poi divenne famoso. Seguirono altre fondazioni, fra cui quella dell'Incoronata presso Foggia, fino a costituire il primo nucleo della futura Congregazione verginiana che, nel 1879, si unì definitivamente alla Congregazione cassinese della primitiva osservanza, detta nel 1959 Congregazione sublacense.

Il corpo del santo, macerato dalle continue penitenze, dopo anni di intenso lavoro, aveva perduto la sua vigoria, ed egli presentiva che la sua morte non era lontana. Nel 1142, il 24 giu-gno, giorno di s. Giovanni Battista, di cui aveva imitato la vita austera e la missione di annunciare il Cristo, Guglielmo terminò la sua giornata terrena. Il suo corpo rimase per lungo tempo al Goletto, dove era morto; poi, il 2 settembre 1807, venne trasferito definitivamente a Monte-vergine e deposto nella cripta della chiesa.

* * *